

ENERGIA PULITA

La nuova arma politica

Scenari Barack Obama e l'Unione Europea scommettono sulle fonti alternative al petrolio. Per proteggere l'ambiente e salvare l'economia, ma soprattutto per affrancarsi dai diktat russi e mediorientali. Obiettivo? Un mondo più equilibrato.



AFP PHOTO / POOL / ERIC FEFERBERG



REUTERS / JOSE MANUEL VIDAL-POOL

Governi «verdi»

Da sinistra, una pala eolica e il primo ministro spagnolo José Luis Zapatero in un impianto solare vicino a Siviglia. Sopra, il presidente francese Nicolas Sarkozy in una fabbrica di turbine per il vento.



di FRANCA ROIATTI

Lo ha ammesso lo stesso ministro del petrolio saudita Ali al-Naimi: «Pochi si sarebbero aspettati di sentire queste affermazioni da noi». All'ultimo incontro sull'energia di Londra, il rappresentante del più grosso produttore al mondo di petrolio ha dichiarato che il suo paese è pronto a «condividere il crescente interesse per le fonti rinnovabili». Ha aggiunto che un prezzo del petrolio a 75 dollari al barile sarebbe quello «giusto» per assicurare più investimenti sia nella produzione di greggio sia nelle energie pulite.

Che cosa nasconde l'annuncio di al-Naimi? Anzitutto le preoccupazioni saudite sulla caduta di prezzo dell'oro nero, precipitato in sei mesi da 147 dollari a meno di 40 dollari al barile. Ma indica anche la consapevolezza, da parte dei principi del petrolio, dell'importanza crescente che i governi occidentali e le economie emergenti attribuiscono alle energie rinnovabili e alla lotta al cambiamento climatico. E lascia intravedere una certa attenzione per un affare che si preannuncia ghiotto.

«I paesi produttori di petrolio potranno giocare un ruolo interessante nella transizione verso un'economia a basse emissioni di anidride carbonica» chiarisce Gianni Silvestrini, direttore scientifico del Kyoto club, organizzazione non-profit impegnata a combattere il cambiamento climatico. «Nei prossimi decenni il prezzo del petrolio tornerà a livelli elevati, consentendo di accumulare ingenti riserve finanziarie che potrebbero servire per costruire impianti a energia rinnovabile».

Un segnale, ancora debole ma incoraggiante, viene da Abu Dhabi, che ha progettato la realizzazione di Masdar, la prima >



esteri



REUTERS/GUSTAU NACARRO

> città completamente ecologica, e la costruzione di fabbriche per la produzione di pannelli solari. A gennaio nel piccolo emirato si terrà anche il World future energy summit, una conferenza sul futuro delle fonti alternative di energia.

Il primo ministro britannico Gordon Brown aveva già invitato i paesi del Golfo a spendere parte delle ricche entrate petrolifere nella produzione di elettricità dal vento, dalle maree e dal nucleare. Nei piani del premier laburista, entro il 2020 la Gran Bretagna ricaverà il 15 per cento del suo fabbisogno energetico da fonti rinnovabili, grazie a investimenti per 100 miliardi di sterline. La mano tesa di Brown a chiedere soldi era accompagnata dalla

rassicurazione che lo sviluppo di fonti rinnovabili non comprometterà gli interessi degli emiri, preoccupati del crollo «della domanda di petrolio», come ha confessato un dirigente saudita.

La scommessa verde del presidente eletto Barack Obama e l'accordo raggiunto tra i 27 dell'Unione Europea per ridurre l'emissione di gas serra stanno delineando un cambiamento nello scenario energetico che avrà inevitabili conseguenze di carattere politico. Obama si è impegnato a investire 150 miliardi di dollari per stimolare le energie rinnovabili nei prossimi 10 anni, tagliando entro lo stesso arco temporale i consumi di petrolio di una quantità pari a quella importata da Medio Oriente e Venezuela (quasi 2,5 milioni di barili al giorno). Il solo annuncio «ha contribuito a spingere al ribasso il prezzo del petrolio» sostiene Marianne Haug, docente di politiche energetiche e sviluppo sostenibile all'Università Hohenheim di Stoccarda.

«Più andiamo avanti sulla strada delle rinnovabili, minore sarà il rischio derivante dalle manovre messe in atto dai produttori di gas e petrolio per trarre vantaggi dalle situazioni di vulnerabilità» af-

Pannelli solari sulle tombe del cimitero di Santa Caloma (Barcellona), dai quali si ricava energia per una sessantina di famiglie.

ferma Daniel Kammen, professore di energia all'Università Berkeley.

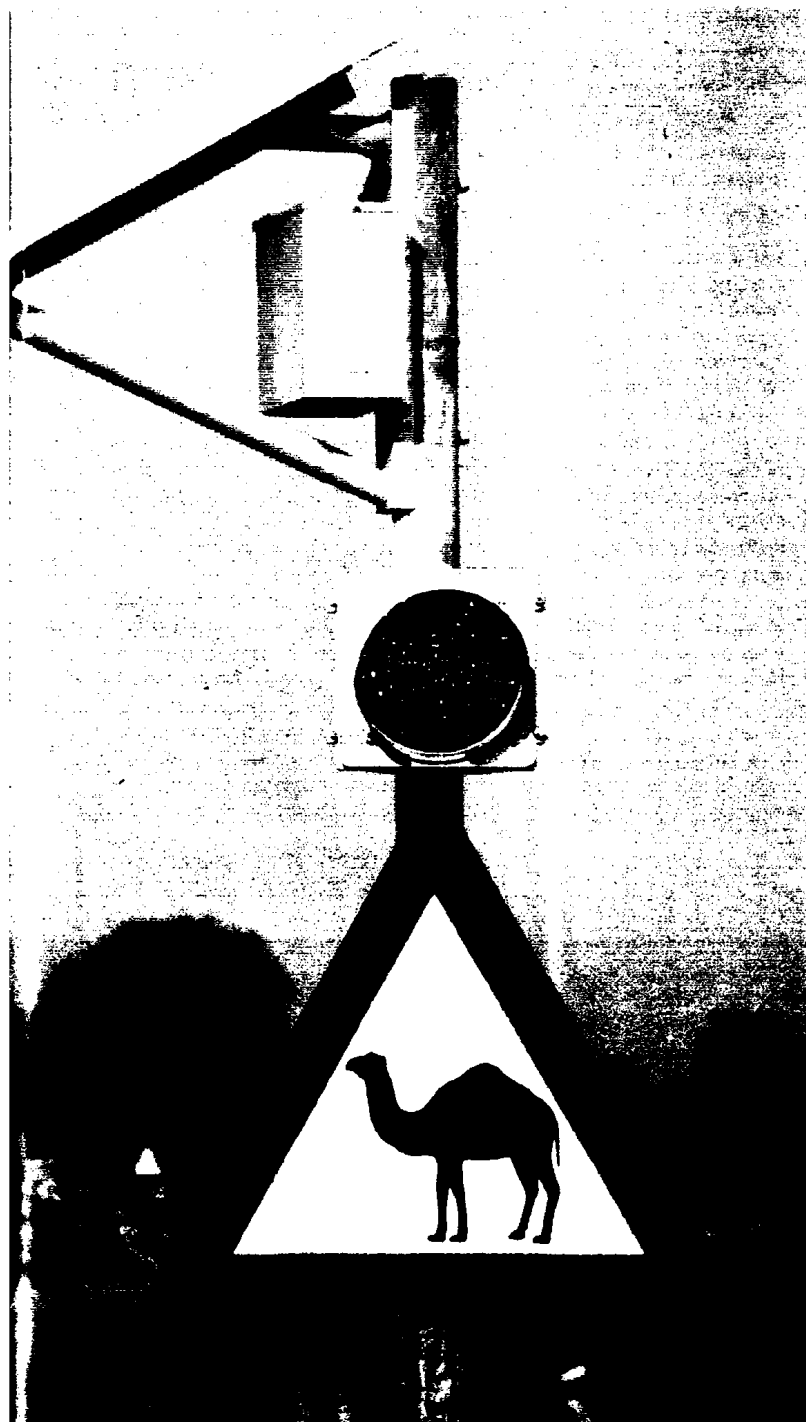
William Hogan, docente di politiche energetiche a Harvard, smorza gli entusiasmi. «La nostra dipendenza dai combustibili fossili continuerà per molto tempo, visto che i sauditi sono in grado di estrarre petrolio a basso costo ancora a lungo. Tuttavia le prospettive delle fonti alternative, nonostante la crisi economica, sono buone» sottolinea.

Lo shock provocato dai record toccati dal greggio negli scorsi mesi ha costretto i paesi importatori a riflettere sulla necessità di ridurre i consumi, ma i governi, secondo Kammen, sembrano avere finalmente raccolto l'invocazione dell'Agenzia internazionale dell'energia (Iea) a dare vita a «una rivoluzione globale» in campo energetico. Nonostante la difficile congiuntura, il ritmo al quale l'economia brucia petrolio non è sostenibile, ritiene l'Iea. La produzione è avviata al declino, l'offerta è concentrata in pochi paesi, la domanda destinata a esplodere con effetti devastanti sul prezzo del barile e sull'atmosfera.

Il traguardo da raggiungere entro il 2030 è un mix che comprende tra il 26 e il 36 per cento di energie rinnovabili: solare, eolica, geotermica, idroelettrica e nucleare (anche se non tutti considerano queste ultime rinnovabili), come pure derivanti da biomassa (legno, scarti alimentari e di lavorazioni agricole) e biocombustibili.

La Danimarca, campione dell'energia eolica, ha già centrato quell'obiettivo. La Germania ha uno tra i più alti tassi di sviluppo nelle fonti rinnovabili, ed è lo stato che nel 2007 ha installato più sistemi fotovoltaici al mondo, seguito dalla Spa-

Il solo annuncio
del nuovo piano
ambientale della
Casa Bianca
ha fatto ridurre il
prezzo del greggio.



Segnale luminoso
alimentato da energia
solare a Dubai.

scenze sia davvero in vantaggio nella corsa verso l'energia sostenibile e possa dettare condizioni è difficile da dire: «Oggi il 50 per cento dei brevetti nel campo delle energie rinnovabili è detenuto da aziende europee, ma gli americani stanno diventando più aggressivi e molte delle tecnologie possono essere copiate, come è avvenuto in Cina con i parchi solari ed eolici» riassume Haug. «Le aziende tedesche o danesi che adesso sono leader dovranno competere. Vincerà chi riuscirà a offrire prezzi e servizi migliori».

Kammen è convinto che a vincere saranno i paesi che meglio riusciranno a pianificare incentivi e interventi nel settore, mettendo insieme un portafoglio energetico diversificato. «Scommettere tutto sul solare o sul nucleare sarebbe un errore grossolano come pensare che abbiamo già finito il petrolio» sentenzia il professore di Berkeley. «Ogni stato sfrutterà al meglio le risorse di cui dispone. Spagna e Portogallo sono paesi ventosi e punteranno sull'eolico, la Polonia continuerà a usare il gas, ma investirà maggiormente nelle tecniche per la cattura e lo stoccaggio dell'anidride carbonica. Mi preoccupa solo il fatto che paesi come Germania e Italia stiano considerando un maggiore uso del carbone».

Il governo francese, che ha combattuto con vigore per arrivare alla conclusione dell'accordo europeo sul clima, deriene l'87,3 per cento dell'Électricité de France (Edf), il numero uno al mondo nel campo delle centrali nucleari. L'Edf ha comprato

per 15,7 miliardi di euro la British energy, che possiede otto centrali atomiche in Gran Bretagna. E si è lanciata in acquisizioni negli Usa, tenendo d'occhio Cina, Sud Africa e Italia, che insieme a Londra sono pronte a rinnovare o far ripartire il programma nucleare. L'Edf intende imporsi come il principale esportatore di tecnologia ed è pronta a mettere sul tavolo investimenti per 20 miliardi di euro nella sola Europa, sebbene i costi e i tempi di realizzazione di una nuova centrale in Finlandia e del reattore di Flamanville in Francia siano lievitati.

Se Parigi vuole mettersi alla testa della rinascita nucleare, il Brasile mira a guidare la diffusione del bioetanolo, trasformandolo in una materia prima, come >

gna. La Cina, che è il paese più inquinante, è anche quello che guida la classifica della capacità energetica derivante da fonti alternative, ed è seconda solo al Giappone nella fabbricazione di pannelli solari. Anche la Silicon Valley americana si sta reinventando convertendosi all'energia pulita. Sfruttando le competenze sviluppate nel campo dei microchip Ibm, Intel e Hp

sperano di riprodurre lo stesso miracolo dei computer: abbattere i costi e rendere più efficiente e accessibile la tecnologia fotovoltaica. I fondi, che hanno fatto la fortuna di internet, si stanno lanciando nel «clean tech», un affare da oltre 550 miliardi di dollari.

Stabilire se chi è partito prima, ha investito di più o ha accumulato più cono-

esteri

> le altre. Proprio questo secondo Reid Detchon, direttore per l'energia alla Un foundation, sarà uno dei principali risultati del nuovo assetto energetico: «L'uso di fonti più diffuse trasformerà l'energia in un prodotto al pari di altri, così che nessun singolo fornitore o cartello avrà la forza di imporsi».

Prospettiva infelice per Vladimir Putin, che poco prima di Natale ha tenuto a battesimo la cosiddetta Opec del gas. Imboccare percorsi alternativi non porrà i paesi al riparo da dispute geopolitiche e non darà loro l'indipendenza energetica secondo Kammen, «ma il futuro è nel mix di diverse fonti e questo creerà una formidabile interdipendenza e collaborazione tra i paesi». Meno ottimista Nicola Pedde, direttore del centro studi Institute for global study, che evidenzia come «le politiche adottate dai vari paesi siano in realtà ancora in conflitto fra loro».

Credono molto, invece, nella cooperazione gli scienziati che stanno lavorando alla Trans Mediterranean renewable energy cooperation (Trec), un progetto che pre-

Le energie rinnovabili sono in crescita costante.

30 gigawatt (30 terawatt) al giorno: sarà il consumo mondiale di energia elettrica nel 2050. Oggi è la metà.

6 miliardi di dollari all'anno: è il valore del business dell'energia nei prossimi anni.

26,6 per cento: è la quantità di energia elettrica prodotta in Danimarca da fonti rinnovabili (primo paese al mondo).

148 miliardi di dollari: investimenti nel 2007 in energie rinnovabili. Nel 2006 erano 93 miliardi.

2 anni: il tempo impiegato in Portogallo per costruire il più grande parco solare al mondo: 2.520 pannelli su 250 ettari.

vede l'installazione di pannelli solari nel Sahara in grado di fornire energia costante all'Europa. Nella stessa direzione si sta muovendo l'Italia, che ha dato il via alla realizzazione in Albania del più grande impianto eolico mai progettato in Europa. L'energia prodotta attraverserà l'Adriatico con cavi sottomarini. «Importare elettricità da luoghi instabili come il Sahara espone a molti pericoli» avverte Arianna Checchi, esperta di geopolitica dell'energia al Centre for European policy studies di Bruxelles. «Lo sviluppo delle energie rinnovabili rischia di essere vittima della crisi economica, che blocca gli investimenti privati e gli incentivi pubblici».

Segnali di difficoltà ci sono già nelle fabbriche di pannelli solari in Cina, ma Nicholas Stern, autore del rapporto sul cambiamento climatico per il governo britannico, è fiducioso: «Ai governi costerebbe molto di più rimediare ai disastri ambientali che correre ai ripari, subito».

(hanno collaborato Fausto Biloslavo, Paolo Manzo, Alberto Toscano e Gian Antonio Orighi)

<http://blog.panorama.it/mondo>

